

# Ispettorato del lavoro e conciliazioni monocratiche

Di Biagio Cartillone

*Avvocato giuslavorista*

Egregio Direttore,

Ho letto con interesse e attenzione l'articolo "Ispettorato nazionale del lavoro, il bilancio di un anno di attività", del dott. Paolo Pennesi riportato sul n.1 della Rivista. Sono stato colpito da un dato statistico, riportato alla fine del lungo articolo, nella parte avente ad oggetto le conciliazioni monocratiche e il numero dei ricorsi presentati nel 2016 e nel 2017. Poco più di 42 mila per ogni anno. Per questi ricorsi solo sul 23% sarebbe stata avviata la conciliazione con la presenza sia del datore di lavoro che del lavoratore.

Da questo dato statistico si ricava con evidenza il magrissimo appeal che esercita la procedura monocratica sia sui lavoratori che sugli avvocati che sulle organizzazioni sindacali, cioè sui soggetti che avrebbero la titolarità della naturale legittimazione ad usarla.

Dal dato statistico sembra evincersi che si tratta di una procedura negletta, scarsamente azionata e marginalizzata. Quasi nessuno la prende in considerazione e le concede credito. Sarei portato a credere che quasi nessuno la conosca.

Indubbiamente in questa marginalità della procedura, che sicuramente esiste, contribuisce il medesimo scarso interesse che in fondo mostra avere lo stesso ispettorato del lavoro nell'illustrare la sua attività; questo spirito di scarso interesse non può non riverberare i suoi effetti negativi sull'atteggiamento e sulle scelte generali dei lavoratori e dei loro rappresentanti che non la adottano e che, invece, avrebbero interesse a farvi un grosso e forte investimento, ricorrendovi in un numero ben maggiore rispetto all'esiguo numero risultante dal dato statistico offerto.

Il ricorso monocratico avanti l'ispettorato territoriale del lavoro, contrariamente a quanto si creda, potrebbe essere un validissimo strumento alternativo allo stesso ricorso giurisdizionale perché, se ben gestito dalle parti e dagli avvocati e ben organizzato dagli uffici pubblici, sarebbe capace, particolarmente per le controversie aventi ad oggetto la rivendicazione del pagamento di differenze retributive, di rispondere con maggiore efficacia alle domande dei lavoratori, in termini di celerità, costi e rischi nelle loro rivendicazioni dei diritti negati.

Un ricorso monocratico all'ispettorato del lavoro può significare la possibilità di un ricorso in meno avanti il tribunale. Un ricorso in meno significa liberare risorse

giurisdizionali da impiegare utilmente in cause non proponibili avanti l'ispettorato del lavoro stesso o in cause che si introducono avanti l'autorità giudiziaria dopo aver tentato infruttuosamente la via amministrativa della definizione monocratica della controversia.

Il ricorso monocratico potrebbe essere una via virtuosa e deflattiva del contenzioso giudiziario. Ma è necessario che la direzione territoriale dell'ispettorato abbia un approccio ben diverso rispetto al passato investendo in questo istituto sia in termini di strutture che di risorse e credendo nella bontà nell'istituto stesso. Se gli ispettorati territoriali fossero più organizzati e con personale adeguatamente formato al ruolo da svolgere, anche i lavoratori e i loro avvocati sarebbero indotti a imboccare e tentare in via preventiva questa strada, facendo alzare l'asticella del dato statistico delle procedure monocratiche riportato nell'articolo che, francamente, come dato statistico, non esiterei a definire mortificante. La procedura monocratica è un ottimo strumento: bisogna crederci, rivalutarlo e investirvi.